

Vivere l'incertezza: responsabilità individuale e società del rischio

Original

Vivere l'incertezza: responsabilità individuale e società del rischio / Pedè, Elena. - In: WORKING PAPERS. - ISSN 2465-2059. - ELETTRONICO. - 1:(2020), pp. 1-6.

Availability:

This version is available at: 11583/2845336 since: 2020-09-10T18:12:07Z

Publisher:

Urban@it

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

**Vivere l'incertezza:
responsabilità individuale e società del rischio**

Elena Pede

Call for Instant papers
PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ
agosto 2020

La società contemporanea sta diventando sempre più interdipendente e complessa, e di conseguenza più vulnerabile ai rischi. Il concetto stesso di rischio sta subendo una ridefinizione: difficile da calcolare e prevedere pone sfide profonde alle pratiche predittive della pianificazione e alla gestione delle emergenze. Tra i molti temi emergenti, la pandemia da Sars-CoV-2 ha riportato al centro del dibattito quello della responsabilità individuale e dell'importanza dei comportamenti dei singoli nell'affrontare le crisi sanitarie. Il presente contributo ambisce a mettere in evidenza luci ed ombre della responsabilità individuale e del suo rapporto con i sistemi di gestione delle emergenze.

Introduzione

Da tempo nel dibattito accademico e non, si parla della crescente incertezza della nostra società. Dalla *risk society* di Beck [1992] alla letteratura sulla resilienza [Coaffee e Lee 2016; Davoudi 2013; Folke *et al.* 2002], alle sfide globali come il cambiamento climatico, la consapevolezza di un rischio sempre meno calcolabile e che sfugge agli strumenti tradizionali di previsione, programmazione e pianificazione è evidente. La pandemia da Sars-CoV-2, diffusasi a partire da gennaio 2020, ha mostrato ancora una volta la condizione di incertezza radicale che la società odierna vive: il virus in pochi mesi è arrivato in tutti i continenti mostrando come a un mondo sempre più interconnesso e globalizzato corrispondano rischi maggiori, difficili da calcolare e da mantenere entro i confini nazionali.

Questa nuova concezione del rischio non può che porre nuove sfide alle pratiche di previsione, prevenzione, gestione delle emergenze, nonché alle pratiche di recupero una volta superata l'emergenza. Sono molti i temi in discussione nel dibattito sulla gestione del rischio che ritornano in auge, tra questi quello della flessibilità dei sistemi di pianificazione di dare risposta alle emergenze o quello del coinvolgimento dei cittadini. Questi temi, già da tempo in discussione nel dibattito internazionale ma sempre più attuali, richiedono una nuova e profonda riflessione circa il loro utilizzo e le loro implicazioni.

Questo breve articolo intende approfondire il tema del coinvolgimento dei cittadini nelle emergenze e le conseguenze della responsabilità individuale nella gestione dei rischi. Dopo un iniziale inquadramento su come è cambiato il concetto di rischio negli ultimi decenni, affronta l'evoluzione del tema del coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle emergenze. Infine, analizzando il caso della pandemia da Sars-

CoV-2 in corso vengono presentate alcune riflessioni sulla questione della responsabilità individuale nelle emergenze.

3

Nuovi paradigmi di rischio

Nella società contemporanea i rischi ambientali, economici, politici e sociali non sembrano più governabili dagli strumenti tradizionali, e il concetto stesso di sicurezza che è stato alla base della gestione dei rischi nel passato è venuto meno [Pede 2020].

La crescita della popolazione, l'accelerazione delle attività umane e delle loro emissioni stanno aumentando la pressione sui sistemi naturali, minacciandone il loro equilibrio e la loro sopravvivenza. Allo stesso tempo i fenomeni di globalizzazione hanno accelerato le conseguenze degli impatti introducendo nuovi gradi di esposizione e vulnerabilità.

Se in passato la pianificazione del rischio incorporava un concetto di "controllo" basato sull'idea che il rischio fosse qualcosa che può essere misurato, osservato e mappato per essere governato, a partire dagli anni Novanta si è fatta strada una nuova prospettiva di rischio come imprevedibile e inconoscibile. È in questo contesto che sono emersi filoni di ricerca come la *risk society* [Beck 1996] e la resilienza [Chandler e Coaffee 2017; Davoudi 2016; Holling 2004] che, seppur con prospettive diverse, hanno saputo problematizzarne la questione e le ripercussioni nelle pratiche di gestione.

La sfida è convivere con l'incertezza. Questo implica un cambiamento nel tradizionale modo di vedere la gestione del rischio. Le azioni da intraprendere dovrebbero essere maggiormente flessibili e capaci di adattarsi alle situazioni. Inoltre, convivere con l'incertezza presuppone anche il bisogno di un cambiamento nelle forme di collaborazione orizzontale e verticale tra gli attori coinvolti, con una redistribuzione delle responsabilità tra le parti, arrivando a includere anche i cittadini e il settore privato [Kuhlicke e Steinführer 2013]. Se tradizionalmente la gestione del rischio ha seguito un approccio paramilitare [Scanlon 1982], in cui il cittadino è il soggetto da dover essere protetto, salvaguardato o assistito, nel corso degli ultimi decenni si sta ridefinendo il ruolo della comunità, rendendo i cittadini soggetti attivi (o proattivi). Questo approccio è stato fatto proprio da buona parte del dibattito sulla resilienza socio-ecologica e di comunità, in cui l'allargamento degli attori è visto come un fattore in grado di aumentare la capacità del sistema di reagire, adattarsi o trasformarsi in caso di necessità.

Le passate emergenze hanno dimostrato che il coinvolgimento dei cittadini è un fenomeno in forte ascesa. Molti studiosi hanno associato questa tendenza soprattutto all'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione [Bennett 2008; Della Porta 2013], che hanno ampliato le possibilità di condividere risorse e creare comunità favorendo le iniziative dal basso. È il caso delle piattaforme di *crowdsourcing* e *crowdmapping*, in cui privati cittadini riportano fenomeni in atto, forniscono informazioni o si mettono a disposizione per supportare la propria comunità (es. Katrina, alluvione di Genova, attacchi terroristici di Parigi).

Sempre più spesso il coinvolgimento della popolazione viene ricercato anche dalle autorità pubbliche. Le esperienze più diffuse riguardano la comunicazione e le misure di autoprotezione che i privati possono adottare. È il caso dei sistemi di allertamento via sms o app¹ dove vengono fornite informazioni sulla calamità in atto, su

1 In Italia ha debuttato nel mese di giugno 2020 il sistema di allertamento della Protezione civile nazionale

come proteggersi o chi contattare, fino ad arrivare ai sistemi di georeferenziazione per le segnalazioni e percorsi alternativi. In questo l'avvento dei *social network* ha contribuito a rafforzare il rapporto tra amministrazioni locali e cittadini.

Il coinvolgimento della popolazione nella gestione delle emergenze non è però visto da tutti come fattore positivo. La critica più famosa alla resilienza suggerisce come l'approccio neoliberale abbia influenzato anche questo campo: chi governa incoraggia la società civile a prendere l'iniziativa e assumendo maggiori responsabilità nei settori del rischio e della sicurezza, queste dovrebbero invece spettare alla cosa pubblica [Chandler 2014]. Da questo punto di vista quindi, l'autoprotezione e la responsabilità individuale – che secondo la visione liberale di governance favorirebbero una cittadinanza attiva – potrebbero, allo stesso tempo, finire col penalizzare quelle comunità che sono più vulnerabili e non sono in grado di organizzarsi o agire.

Luci e ombre della responsabilità individuale

Nella pandemia da Sars-CoV-2 è possibile ritrovare alcuni dei pilastri fondamentali della *risk society* e della resilienza. Da un lato si registra una crescente diffusione di rischi legati alle attività umane che minacciano l'equilibrio degli ecosistemi e l'esistenza stessa dell'uomo: si suppone, infatti, che il coronavirus abbia avuto origine nei pipistrelli e che si sia trasmesso agli esseri umani attraverso un salto di specie dovuto a comportamenti errati dell'uomo. Dall'altro, si assiste alla globalizzazione del rischio, dove le interconnessioni globali influiscono in maniera esponenziale sulla rapidità di diffusione del rischio; basti pensare che in passato le pandemie ci mettevano anni a raggiungere diverse parti del mondo mentre nel caso del Sars-CoV-2 sono bastati 3 mesi.

Se guardiamo alla gestione dell'emergenza attuale si possono aprire nuovi spunti di riflessione per il dibattito sulla responsabilità individuale.

La rapidità di diffusione del virus ha trovato impreparati i sistemi di emergenza dei diversi stati. L'alta infettività e la poca conoscenza del virus hanno messo in poco tempo in forte stress i Ssn, rischiando di aggravare la letalità del virus stesso. Nella maggior parte dei paesi i governi hanno, quindi, dovuto ricorrere a rigidi *lockdown* imponendo forti restrizioni agli spostamenti e alle attività sociali nella speranza di rallentare la diffusione del virus. Questa misura è stata spesso comunicata ponendo l'accento proprio sull'importanza dei comportamenti individuali, e di conseguenza sulla responsabilità collettiva e individuale dei cittadini nel contrastare il virus. Va detto che, in molti casi, la pretesa di responsabilità ha finito per colpevolizzare in maniera eccessiva i cittadini, inseguendoli ad esempio con droni su spiagge deserte o creando una caccia al trasgressore.

Questo atteggiamento (e in particolare le sue storture), ben si presta alla critica neoliberista, in cui il governo, non essendo stato in grado di organizzare un sistema di previsione e di gestione dell'emergenza adeguato, finisce per delegare ai propri cittadini la responsabilità maggiore per la soluzione del problema.

Tuttavia, osservando le fasi 2 o 3 o ancora le misure messe in atto dai paesi che hanno potuto o voluto attuare *lockdown* meno rigidi come Germania e Svezia, è evidente che la questione della responsabilità collettiva e individuale resta centrale

che permette di raggiungere tutti i cellulari collegati alla cella telefonica di una zona interessata da uno specifico rischio.

per la convivenza con il rischio. Il distanziamento, l'igiene delle mani o le modalità di comportamento in presenza di sintomi non possono che chiamare in causa un ruolo attivo dei cittadini. Questi, però, se non affiancati da adeguate misure di risposta da parte del governo e delle sue strutture non hanno alcuna possibilità di successo.

La questione, dunque, non è tra mettere in campo una gestione dell'emergenza paramilitare o inclusiva. La sfida, semmai, ha a che fare con la consapevolezza delle co-responsabilità della politica, della comunicazione scientifica e dei mass media e dei cittadini. Per fare questo serve lavorare su una conoscenza condivisa del concetto di rischio, sulla fiducia reciproca tra le parti e sul senso di solidarietà della comunità. Gli individui devono ricevere informazioni scientificamente adeguate tali da permettergli di fare scelte adeguate. Tuttavia, non va dimenticato che la responsabilità individuale è in parte legata alle disuguaglianze sociali e che gli individui più fragili possono trovarsi a dover mediare tra rischi diversi (si pensi ai lavoratori precari che hanno meno possibilità di seguire le raccomandazioni sanitarie per paura di perdere il lavoro). La responsabilità individuale, pertanto, non può prescindere dalla responsabilità dei governi e della politica.

BIBLIOGRAFIA

Beck, U.

1992 *Risk Society. Towards a New Modernity*. London, Sage Publications Ltd.

1996 *Risk Society and the Provident State*, in S. Lash, B. Szerszynski, e B. Wynne, *Risk, Environment and modernity: Towards a new ecology*. London, Sage Publications.

Bennett, W.L.

2008 *Changing citizenship in the digital age. Civic Life Online: Learning How Digital Media Can Engage Youth*. Cambridge, Mit Press.

Chandler, D.

2014 *Beyond neoliberalism: Resilience, the new art of governing complexity*. in «Resilience», 2, 1, p. 47–63.

Chandler, D. & Coaffee, J.

2017 *The Routledge Handbook of International Resilience*. New York, Routledge.

Coaffee, J. & Lee, P.

2016 *Urban resilience: Planning for risk, crisis and uncertainty*. London, Palgrave.

Davoudi, S.

2013 *On Resilience. DisP*, in «The Planning Review», 49, 1, p. 4–5.

2016 *Resilience and governmentality of unknowns. Governmentality after Neoliberalism*. New York, Routledge.

- Della Porta, D.
2013 *Democracy and social movements. The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*. Malden, Ma, Wiley.
- Folke, C. *et al.*
2002 *Resilience and sustainable development: Building adaptive capacity in a world of transformations*, in «AMBIO: A Journal of the Human Environment», 31,5, p. 437–440.
- Holling, C.S.
2004 *From Complex Regions to Complex Worlds. Ecology and Societ.* [online] <http://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss1/art11/>
- Kuhlicke, C. & Steinführer, A.
2013 *Searching for resilience or building social capacities for flood risks?* , in «Planning Theory & Practice», 14, 1, p. 103–140.
- Pede, E.
2020 *Planning for Resilience. New Paths for Managing Uncertainty*. Springer.
- Scanlon, J.
1982 *The roller coaster story of civil defence planning in Canada*, in «Emergency Planning Digest», 6.